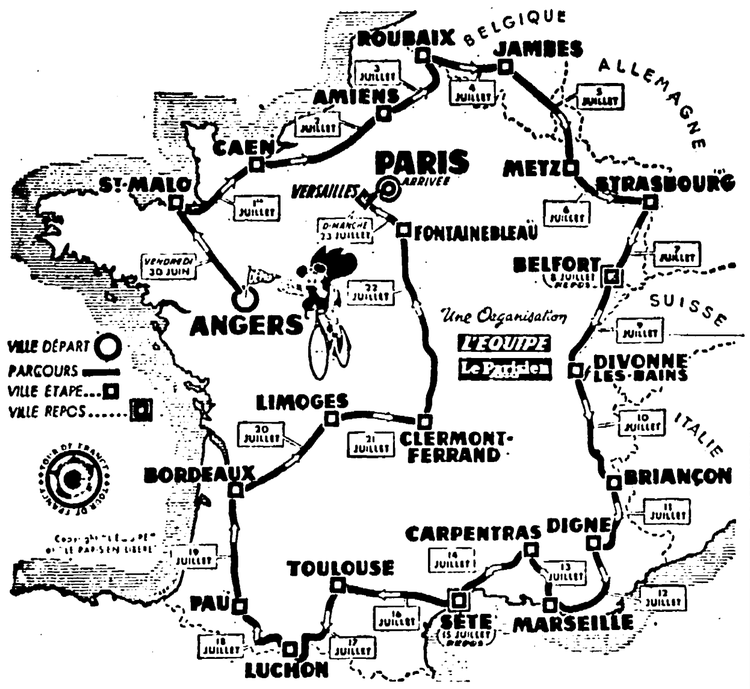
Da Angers a Parigi (29 giugno - 23 luglio) il 54° Tour de France

Gimondi «gioca» in casa di Poulidor e Aimar



Il tracciato generale del 54o Giro di Francia, un Tour che a distanza di cinque anni torna alla formula delle squadre nazionali e che con i suoi 4696 chilometri risulta il più lungo degli ultimi dieci anni.

Il meccanismo della «grande boucle»

Ventidue tappe: prima le Alpi, poi i Pirenei

Il micidiale tracciato comprende anche il Ventoux e il Puy de Dôme
In gara 13 Nazionali - Una crono-notturna assegnerà la prima maglia gialla - Due giorni di riposo - La penultima tappa misura 350 chilometri

Dopo cinque anni di esperimenti con le squadre di marca, il Giro di Francia torna alla formula delle compagini nazionali. Quello che sta per andare in scena, sarà il Tour n. 54, un Tour che misura complessivamente 4696 chilometri e risulta pertanto il più lungo da 10 anni a questa parte. Le squadre ammesse sono 13, e precisamente: 3 francesi, 2 italiane, 2 belghe, 2 spagnole, 1 inglese, 1 tedesca, 1 olandese, e 1 mista svizzero-lussemburghese. Ogni formazione disporrà di 10 elementi, e perciò saranno in gara 130 corridori.

Il meccanismo della «grande boucle» prevede 22 tappe con partenza ufficiale da Angers il 30 giugno ed arrivo a Parigi il 23 luglio. L'avanspettacolo (29 giugno) sarà costituito da una gara individuale a cronometro di km. 5,700 ad Angers che assegnerà la prima maglia gialla. Ma ecco le varie tappe e (in breve) le loro caratteristiche.

29 giugno: gara a cronometro individuale Angers-Angers di km. 5,700.

30 giugno, partenza ufficiale: Angers-St. Malo, km. 185, percorso collinoso nell'ultima parte.

1 luglio: St. Malo-Caen, km. 180, strade accidentate nel finale.

2 luglio: Caen-Amiens, km. 248, finale con saliscendi.

3 luglio: Amiens-Roubaix, km. 191, finale con numerosi tratti di pavè.

4 luglio: due semitappe, Roubaix-Jambes (Belgio), km. 167, con salite nel finale; Jambes-Jambes, km. 14,400, a cronometro a squadre.

5 luglio: Jambes-Metz, km. 230, prima parte accidentata e conclusione piatta.

6 luglio: Metz-Strasburgo, km. 205, in pianura.

7 luglio: Strasburgo-Belfort, km. 202, tappa di montagna con nove colli di media categoria e arrivo in salita (Ballon d'Alsace).

8 luglio: riposo.

9 luglio: Belfort-Divonne les Bains, km. 238, montagna e salita finale.

10 luglio: Divonne les Bains-Briançon, km. 242, finale col Telegrafo e il Galibier.

11 luglio: Briançon-Digne, km. 208, montagna con il Col de Vars, Allos e la Defend all'arrivo.

12 luglio: Digne-Marsiglia, km. 209, Col de la Gineste nel finale.

13 luglio: Marsiglia-Carpentras, km. 193, Monte Ventoux nel finale.

14 luglio: Carpentras-Sete, km. 186, in pianura.

15 luglio: riposo.

16 luglio: Sete-Tolosa, km. 231, con montagna nera.

17 luglio: Tolosa-Luchon, km. 134, media e alta montagna con Portet d'Aspet e Portillon.

18 luglio: Luchon-Pau, km 233, alta montagna con Tourmalet e Aubisque.

19 luglio: Pau-Bordeaux, km. 207, in pianura.

20 luglio: Bordeaux-Limoges, km. 217, in pianura.

21 luglio: Limoges-Clermont Ferrand, km. 222, scalata del Puy de Dome nel finale.

22 luglio: Clermont Ferrand-Fontainebleau, km. 350, la tappa più lunga, in pianura con qualche saliscendi.

23 luglio: due semitappe, Fontainebleau-Versailles, km. 102, salitelle nel finale; Versailles-Parigi, km. 45, a cronometro individuale.

In sostanza, si tratta di una competizione durissima, micidiale. E' cambiato il senso di marcia: prima le Alpi, poi i Pirenei, e dopo le Alpi la tremenda arrampicata del Ventoux, e dopo i Pirenei, a due soli giorni dalla conclusione, l'altra salita terribile, il Puy de Dôme. E il tappone di 350 chilometri alla vigilia parigina? Insomma, ancora una volta il Tour de France si rivela una corsa massacrante, diciamo pure da leggenda.

Un Tour per 13 squadre nazionali, dicevamo. Pubblichiamo a parte i dati anagrafici dei 20 italiani, e qui sotto diamo gli schieramenti delle altre squadre.

FRANCIA - *Nazionale A*: Aimar, Bellone, Delberghe, Genet, Lemeteyer, Novak, Pingeon, Poulidor, Riotte, Stablinski. *Squadra «Bleuets»*: Chappe, Ducasse, Etter, Rabaute, Izier, Letort, Milliot, Raymond, Samyn, Zimmermann. *Squadra «Coqs»*: Anglade, Bayssiere, Cadiou, Delisle, Dumont, Foucher, Grain, Lebaube, Groussard, Theilliere.

BELGIO - *Nazionale A*: Brands, Huysmans, Monty, Planckaert, Spruyt, Vanderberghe, Van Den Bossche, Van Looy, Van Neste, Van Springel. *Nazionale B*: Godefroot, Paul Intven, Willy Intven, Jacquemin, Monteyne, Reybroeck, Sweerts, Van Closter, Van De Kerkhove, Van Schil.

SPAGNA - *Nazionale A*: Alomar, Mariano Diaz, Errandonea, Garcia, Jimenez, Lopez Rodriguez, Otano, Saez, Santamarina, Uriona. *Nazionale B*: Aranzabal, Castello, Ventura Diaz, Elorza, Goyeneche, Ibanez, Lasa, Manzaneque, Marine, Mendiburu.

INGHILTERRA: Simpson, Hill, Wright, Hoab, Hitchen, Denson, Lewis, Lawrie, Metcalfe, Chisman.

GERMANIA OCCIDENTALE: Wolfshohl, Boelke, Glemser, Junkermann, Schulze, Wilde, Wiedemann, Puschel, Oldenburg, Peffgen.

OLANDA: De Roo, Haast, Harings, Janssen, Karstens, Maliepaard, Nijdam, Schepers, Van Der Vleuten, Zilverberg.

SVIZZERA - LUSSEMBURGO: Maurer, Hauser, Zollinger, Binggeli, Ruegg, Pfenninger, Spuhler, Abt, Schutz, Schleck.

Com'è noto, il francese Lucien Aimar è il vincitore dell'ultimo Tour. Nel libro d'oro Anquetil figura al primo posto con 5 vittorie; seguono Bobet e Thys con 3; Bottecchia, Coppi, Bartali, Frantz, Lambot, Leducq, S. Maes, Magne e Petit Breton con 2; Nencini, Gimondi ed altri con 1.

Otto, pertanto, i trionfi italiani. Il maggior numero di tappe è stato vinto da André Leducq (25), e rovistando nel gran libro del Tour si trova che Anquetil (vincitore nel '57, '61, '62, '63 e '64) ha indossato la maglia gialla in ben 49 tappe. Stavolta Jacquot ha rinunciato, gli assenti — dicono — hanno sempre torto, ma viene da chiedersi se ci sarà un corridore capace di superare o eguagliare le imprese del normanno nella «grande boucle».

g. s.

Imiterà Coppi e Anquetil?

Anche lo scalatore Jimenez e il fondista Janssen fra i maggiori rivali dell'italiano che mira all'accoppiata Giro-Tour

Jacques Anquetil, la stagionata «vedette» di Francia, è il primo grande assente del cinquantaquattresimo Tour. Il secondo si chiama Eddy Merckz, un belga di Bruxelles e il terzo Rudy Altig, tedesco di Mannheim e campione del mondo. Le tre rinunce tolgono un po' di lustro alla corsa di Goddet e Levitan e ovviamente facilitano il compito dei capi pattuglia delle tredici squadre nazionali. Infatti, la presenza di Anquetil avrebbe indubbiamente infastidito il cammino di Gimondi e Poulidor e avvantaggiato qualche figura di media levatura, vedi l'Aimar dello scorso anno. E il tandem Merckx-Altig, se non altro, sarebbe andato a caccia di molti traguardi parziali.

Detto fra noi, fino all'ultimo abbiamo pensato che Anquetil facesse marcia indietro, appunto per vendicarsi della sconfitta al Giro d'Italia e manovrare in modo da provocare la sconfitta di Gimondi, ma Jacquot è stato di parola, Jacquot aveva scartato da alcuni mesi il Tour '67 per due motivi: 1) ha vinto cinque Giri di Francia (un record) e la «grande boucle» non lo interessa più; 2) il peso della fatica aumenta con gli anni, il recupero diventa problematico e il ricco pedalatore normanno sta convincendosi che è quasi giunto il momento di uscire dalla scena.

E comunque, a proposito di Anquetil, dice bene Poulidor: «Meglio non averlo fra i piedi, quello!». Povero Poulidor che insegue da tempo il trionfo di Parigi e a 31 anni suonati si trova ancora a mani vuote... Hanno una valida giustificazione anche i «forfait» di Merckx e Altig: il belga è giovane, ha corso e vinto molto in primavera, ha finito il Giro d'Italia un po' spremuto e malandato, quindi il riposo gli si addice. Merckx sarà il grande favorito dei mondiali olandesi, e l'astuto Altig (avvertito il pericolo) salta il Tour per difendere la prestigiosa maglia iridata al massimo della forma.

Tutto sembra facile, dunque, per Felice Gimondi, facile nel senso che tipi come Anquetil e Merckx avrebbero allungato la lista dei suoi rivali: in quanto al successo di Parigi, il bergamasco dovrà guadagnarselo, indipendentemente dal numero e dal valore dei campioni in gara. Vincere un Tour, insomma, è sempre difficile. Chiaro che pure un Motta al meglio delle condizioni avrebbe giocato la carta anti-Gimondi, e sarebbe stato un bel duello in famiglia, una sfida paesana trasferita in Francia con punte di rivalità capaci d'infiammare l'Italia ciclistica.

Purtroppo, Goddet e Levitan hanno risposto picche alla richiesta d'includere Motta nella Nazionale B, risposta prevedibile, visto che i Poulidor e gli Aimar coabitano (per regolamento) nella medesima compagine. Motta dovrà chiedere di potersi pronunciare dopo le prime tappe del Tour de Suisse: il tardivo ripensamento ha logicamente trovato l'UCIP a difesa della formazione pro-Gimondi, e in verità un rivoluzionamento della prima squadra italiana avrebbe provocato grane a non finire.

Felice Gimondi capitano unico è perciò nelle condizioni migliori per tentare il bis nella corsa che lo ha clamorosamente portato alla ribalta due anni fa. Diciamo pure che l'uomo di Pezzi può imitare Coppi e Anquetil: lo scorso 11 giugno, nella vecchia Arena di Milano, Felice ha vinto il Giro d'Italia del cinquantenario ed è probabile che il prossimo 23 luglio salga sul palco del trionfo di Parigi. Coppi (due volte) e Anquetil sono gli unici che abbiano realizzato in una stagione l'eccezionale accoppiata Giro-Tour, e Gimondi è in grado di fare altrettanto poiché nelle previsioni della vigilia egli dispone di armi (giovinezza, classe e potenza) superiori a quelle dei francesi Poulidor e Aimar, dello spagnolo Jimenez e dell'olandese Janssen.

Gimondi ha confermato il suo stato di grazia nella cronometro di Castrocaro Terme, e se la tenuta, la sicurezza, la spavalderia dimostrate recentemente a tutto danno di Anquetil non verranno meno per ragioni oggi imprevedibili, noi rivedremo il «superman» di Tirano, cioè il pedalatore che ha raccolto e raccoglie il maggior numero di consensi.

Chiaro che il bergamasco dovrà tenere gli occhi aperti. Quel «testone» di Poulidor, fuori dalle grinfie di Anquetil, avrà le idee più chiare e disporrà, nel complesso, di mezzi notevoli. Aimar ha un po' deluso in Italia, ma forse s'è risparmiato per il Tour. Le salite abbondano e Jimenez è l'unico, vero «grimpeur» dell'epoca, e poi c'è Janssen che ha vinto l'ultimo Giro di Spagna e presenta un biglietto da visita con un secondo posto nella «grande boucle» del '66: un tipo, l'olandese, che ha perso in velocità pura, e in compenso ha guadagnato parecchio nel fondo. Al quartetto anti-Gimondi, si uniranno certamente i Pingeon, i Wolfshohl, gli Anglade, i Ducasse, i Van Springel, i Karstens, i Van Schil, i Godefroot, i Simpson e qualche altro, e l'italiano e i suoi gregari saranno chiamati ad un pesante lavoro di copertura. L'abbiamo detto: la conquista di un Tour è tra le imprese più complicate.

Anquetil è del parere che Gimondi si lascerà sorprendere da qualche colpo di mano. Vedremo. Tra i favoriti di Jacquot figura il nostro Balmamion e in verità il Balmamion del recente Giro d'Italia non ci pare inferiore al quartetto di Poulidor. E tuttavia il cinquantaquattresimo Tour de France partirà da Angers con Felice Gimondi in veste di primattore. L'uomo da battere è proprio lui, l'italiano di Sedrina.

Gino Sala

Nelle foto accanto al titolo: Luciano Pezzi (a sinistra) e Gastone Nencini, i massimi responsabili delle due Nazionali italiane per il Tour de France. Loro collaboratori, Waldemaro Bartolozzi (squadra A) e Marino Fontana (squadra B).

LETTERE SPORT

Meglio buoni (ma divisi) o discreti ma uniti?

Ho letto la composizione delle squadre italiane che sono destinate a partecipare al Tour. Non nego che sia stato seguito un certo criterio, ma complessivamente è inutile nascondersi un'impressione complessiva di debolezza.

Per esempio la squadra di Gimondi viene lodata perchè tutti gli uomini (tranne Mugnaini, che avrà una certa libertà di corsa) saranno al servizio del vincitore del giro: è una bella cosa, ma non vorrei che dopo le prime tappe ci si accorgesse che due o tre di quegli uomini (inutile fare nomi) non sono all'altezza di un Giro di Francia. Io vorrei ricordare che i Tour di Bartali e di Coppi vennero vinti con in squadra dei gregari del calibro di Bevilacqua e di Magni; e che Bartali, nel 1958, rinse, ma ebbe per pregari Bini, Serradei, Mollo e quant'altro di meglio c'era nel ciclismo nazionale.

Insomma, una squadra nazionale mi arrebbe convinto di più se non fossero mancati i Zandegù, i Dancelli, gli Adorni, Armani, Moser, uomini capaci di controllare qualsiasi fase di corsa.

Vedo meglio la seconda squadra perchè parte con minori pretese: e, accanto a Balmamion, Bodrero, potrebbe tirare fuori qualche impresa di qualità. Ma perchè Schiaron, Panizza e Carletto, rivelazioni del Giro, sono rimasti a casa invece di fare parte di questa squadra che dovrà essere di giovani?

EMILIO ZANASI
(Bergamo)

Gli allenatori sono liberi, i calciatori in schiavitù

E' ricominciato il calciomercato con i suoi alti, i suoi bassi e i suoi colpi di scena. E ancora una volta si assiste allo spettacolo di centinaia di giovani uomini particolarmente qualificati sotto l'aspetto sportivo, che accettano di essere contrattati come merci, a suon di milioni che non passeranno per le loro tasche. Quando i calciatori scioperaranno tutti insieme, che cosa farà l'organizzazione calcistica italiana, con i suoi anacronistici regolamenti e con la sua compromissione a vita?

Intanto, finchè rimane la situazione attuale, si assiste al paradosso per cui gli allenatori, personaggi ben secondari nello spettacolo calcistico, possono impegnarsi contro compensi di milioni, secondo quanto consente la legge della domanda e dell'offerta, mentre i giocatori, che di quello spettacolo sono indiscutibilmente i protagonisti, vengono tenuti finanziariamente al passo perchè sono caduti in schiavitù con la compromissione a vita.

Perchè i soldi delle compravendite, anzichè ai giocatori interessati, debbono andare alle società che li cedono?

Se questo stato di schiavitù venisse abolito e sparissero così gli attuali impressionanti «patrimoni-giocatori» delle società, forse anche tanti degli attuali magnati del capitale proverebbero meno attrazione ad immischiarsi nelle società di calcio. E correlativamente gli allenatori verrebbero ridimensionati, mentre ai giocatori andrebbe finalmente tutto quanto è loro dovuto.

REMIGIO PILLATO
(Bologna)

Le carte d'identità dei 20 italiani

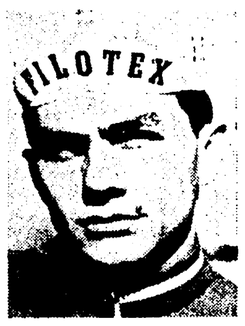
NAZIONALE A

(maglia verde con strisce bianche e rosse)

FELICE GIMONDI

nato il 29 settembre 1942 a Sedrina (Bergamo), ivi residente, celibe; alt. m. 1,84, peso kg. 71; prof. dal '65. Fra i suoi successi spiccano il Tour de France 1965, la Parigi-Roubaix, la Parigi-Bruxelles e il Giro di Lombardia del '66 e il Giro d'Italia '67.

MARCELLO MUGNAINI



nato il 12 novembre 1940 a Montemignaio (Arezzo), residente a Firenze, sposato; alt. m. 1,74, peso kg. 65; prof. dal '64. Quinto nel Tour '66 e vincitore della tappa di Luchon; quattordicesimo nel Giro d'Italia del '67 e vincitore a Tirano.

CARLO CHIAPPANO

nato il 16 marzo 1941 a Varzi (Pavia), ivi residente, celibe; alt. m. 1,81, peso kg. 73; prof. dal '63. Gregario e fondista di provate qualità.

UGO COLOMBO

nato il 22 febbraio 1940 a S. Giorgio di Legnano (Milano), ivi residente, sposato; alt. m. 1,75, peso kg. 70; prof. dal '62. Ottimo gregario.

LUCIANO DALLA BONA

nato l'8 settembre 1943 a Presanna (Verona), ivi residente, celibe; alt. 1,80, peso kg. 78. Debuttante. Passista dall'ottimo passato dilettantistico.

ADRIANO DURANTE

nato il 24 luglio 1940 a Treviso, residente a Lancenigo di Villorba (Treviso), celibe; alt. 1,71, peso kg. 71; prof. dal '63. Velocista in cerca di rilancio.

GIANCARLO FERRETTI

nato il 29 agosto 1941 a S. Bernardino di Lugo (Ravenna), ivi residente, celibe; alt. m. 1,73, peso kg. 68; prof. dal '63. Ottimo gregario.

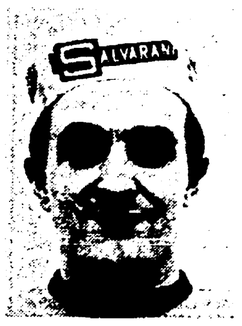
MARIO MINIERI

nato il 21 giugno 1938 a Vergato (Bologna), residente a Bologna, celibe; alt. 1.76, peso kg. 77; prof. dal '60. Gregario fra i più esperti.

ROBERTO POGGIALI

nato il 16 aprile 1941 a Firenze, ivi residente, celibe; alt. m. 1,72, peso kg. 68; prof. dal 63. Fondista, scalatore e abile scudiero. Vincitore della Freccia Vallone edizione '65.

FLAVIANO VICENTINI



nato il 21 giugno 1942 a Grezzana (Verona), residente a Verona, sposato; alt. m. 1,72, peso kg. 67; prof. dal '64. Campione mondiale dilettanti nel '63 (Renaix). Buon passista.

NAZIONALE B

(maglia azzurra con strisce verdi e rosse)

FRANCO BALMAMION

nato l'11 gennaio 1940 a Nole Canavese (Torino), residente a Torino, sposato; alt. m. 172, peso kg. 68; prof. dal '61. Buon passista-scalatore. Ha vinto due Giri d'Italia ('62 e '63). Secondo nel Giro '67. In linea, vanta una Milano-Torino e un Giro dell'Appennino ('62).

AMBROGIO PORTALUPI

nato il 25 novembre 1943 a Marcignago (Pavia), ivi residente, sposato; alt. m. 1,74, peso kg. 71; prof. dal '65. Gregario e fondista. Ha vinto il Giro della Svizzera '66. Premiato nel Tour '65 come il più giovane concorrente giunto all'arrivo.

MARINO BASSO

nato il 1 giugno 1945 a Retorgole (Vicenza), ivi residente, celibe; alt. m. 1,73, peso kg. 65; prof. dal '66. Velocista ben dotato, ma ancora in formazione.

FRANCO BODRERO

nato il 7 febbraio 1943 a Torino residente a Collegno (Torino), celibe; alt. m. 1,74, peso kg. 65; prof. dal '65. Gregario che figura sovente fra i movimentatori.

CLAUDIO MICHELOTTO

nato il 31 ottobre 1942 a Trento, residente a Rovere della Luna (Trento), celibe; alt. m. 1,74, peso kg. 75; prof. dal '66. E' un elemento ancora da scoprire.

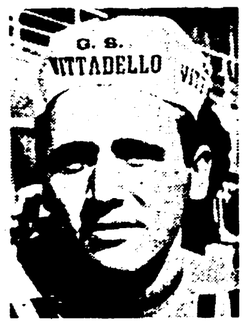
GUIDO NERI

nato il 27 gennaio 1939 a Cesena (Forlì), residente a Martorano di Cesena, celibe; alt. m. 1,72, peso kg. 66; prof. dal '62. Gregario che non manca d'iniziativa.

GUERRINO TOSELLO

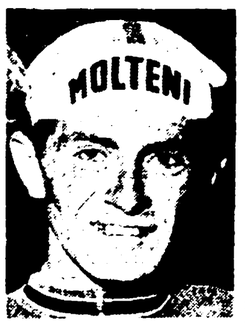
nato il 14 ottobre a Candiana (Padova), residente ad Abbiategrasso (Milano), celibe; alt. metri 1,68, peso kg. 63; prof. dal 1966. Gregario e scalatore.

GIANCARLO POLIDORI



nato il 30 ottobre 1943 a Sassoferrato (Ancona), ivi residente, celibe; alt. m. 1,80, peso kg. 78; prof. dal '66. Passista di buone possibilità.

PIETRO SCANDELLI



nato il 16 ottobre 1941 a Crema (Cremona) ivi residente, celibe; alt. m. 1,75, peso kg. 70; prof. dal '64. Vittorioso in una tappa del Giro '66 e nella cronostaffetta del Ghisallo.

REMO STEFANONI

nato il 10 settembre 1940 a Bardello (Varese), ivi residente, celibe; alt. m. 1,80, peso kg. 77; prof. dal '64. Gregario generoso rivalutato da Alceo Moretti e Nencini nella «Max Meyer».